

CONTRIBUTO DALLA THAILANDIA PER FIRENZE 2015

Un umanesimo per l'Asia

Seguo curioso, interessato e fiducioso il cammino di preparazione del Convegno ecclesiale di Firenze 2015. Nonostante sia immerso in un contesto religioso e sociale estremamente diverso, quale è quello thailandese, sento che a livello missionario e personale le riflessioni che rilanciano la stretta relazione tra umanesimo e Gesù sono stimolanti e ancor più necessarie.

Non posso dire di essere un esperto di lunga data di cultura, spiritualità e stile di vita asiatico, al contrario vivo pellegrinando di sorpresa in sorpresa, in continuo stato di scoperta e 'crisi'. Ho avuto poche possibilità e strumenti, fin dal seminario, per familiarizzarmi alla grande varietà e ricchezza dell'umanità asiatica. Gli stessi percorsi formativi che mi hanno avvicinato alla Thailandia sono stati generici, lacunosi e confusi. Per ovvie ragioni, che però stanno diventando meno condivisibili, il confronto spirituale e culturale con questo terzo di umanità resta marginale alla conoscenza del pubblico e alla riflessione ecclesiale.

Provo comunque a suggerire, senza nessuna pretesa di completezza o profondità, il motivo di questo mio e nostro (i missionari) interesse a Firenze 2015.

Raccolgo le mie sensazioni attorno a tre aspetti bipolari che ritengo originali e utili, come un dono da offrire a questa parte di pianeta e a noi che vi operiamo in qualità di missionari o di testimoni dell'occidente. Non vogliono essere termini di paragone o di valutazione morale ma semplicemente sottolineature.

Un umanesimo antropologico e relazionale

Forse a partire dalla relativizzazione della persona e delle sue componenti profonde che la spiritualità buddista insegna, in Thailandia (ma potremmo estendere a gran parte dell'Asia) non esiste una base su cui posare una antropologia solida. L' 'impermanente' ci avvolge, tutto è fatuo, non esiste un 'Sé' reale, non possiamo parlare di 'dignità della persona'. Molta parte del lavoro, anche pastorale, di noi missionari si scontra con una visione estremamente fluida e fatalista dell'esistente. Non che il Nuovo Testamento non insegni a 'cercare le cose di lassù' ma immagino non era a scapito delle cose che lo stesso Dio ha redento. Percepisco nelle persone ordinarie un 'vuoto' di autocoscienza di se stessi e degli altri. La 'certezza' dell'importanza delle persone, pur presente in tanti atteggiamenti diffusi di misericordia e rispetto, è intesa solo in riferimento alle conseguenze delle azioni: fai il bene e riceverai il bene, fai il male e riceverai il male. È fragile il senso dell'identità personale ed è, di conseguenza, soggettivo lo sforzo di trasmettere, custodire e sostenere la singola persona come valore oggettivo. Azzardo ricondurre a questa 'assenza' il fatto che non crescono come vorremmo tutte le espressioni civili e religiose di attenzione alla persona: sindacati, associazioni civili, progetti solidali, interesse al dibattito internazionale, disattenzione alle sfide della globalizzazione. La stessa 'identità di gender' viene affrontata in modo automatico, certamente con apertura e tolleranza, ma con altrettanto semplicismo. Essa è ricondotta alla casualità senza nessun riferimento a dimensioni biologiche, psicologiche e culturali.

Accanto al contributo che un umanesimo fondante e fondato, anche spiritualmente, può dare alla coscienza singola delle persone, sottolineo pure la grande novità che apporterebbe all'Asia una concezione della persona che si realizza nella relazione. L'Asia appare agli occhi del mondo come un continente dai forti 'istinti' nazionalistici, dalle solide espressioni di collettività, dove il bene della nazione, del gruppo, del partito, della religione precede e assorbe l'individuo. Questo senso di nazione, a cui sacrificare eventualmente ogni singolo diritto, è cementato da idee e figure forti, ma è dimentico dalla dinamiche aggregative che sgorgherebbero da una antropologia relazionale. Le già apprezzabili conquiste sociali e collettive, ritengo sarebbero consolidate dal contributo di una visione della persona come 'essere in relazione', 'essere-relazione', essere che si comprende a partire dalle relazioni. I nazionalismi o i collettivismi asiatici non fanno riferimento alla relazione come componente 'costruttiva' dell'individuo e del corpo sociale. Al contrario appellano alla massa come un soggetto superiore cui tutti sacrificano la propria vita in forma quasi assoluta.

Un umanesimo spirituale e incarnato

Parlare di spiritualità in Asia è sinonimo di parlare di tutto. Il background spirituale, dai toni e diversità che conosciamo, è aria che si respira, è terreno che si calpesta, è suono, odore, cibo e paesaggio. Tutto sembra segnato dalla presenza del sacro. Eppure in questa aurea atmosfera spesso la persona resta elemento passeggero, al pari di qualsiasi forma di vita, insignificante in quanto 'decaduto' dalla santità iniziale, ingannato dalle apparenze, illuso di sentirsi 'esistente'. Un umanesimo che sappia dare alla persona-e il suo posto nel mondo divino, nel sogno di Dio, nel progetto del Regno, inietterebbe energie nuove nella stessa pratica quotidiana. Pur essendo mortale e manchevole l'essere umano ha un ruolo importante nella 'economia' della creazione e delle redenzione. Ricollegare l'umano al divino, riconoscere la interdipendenza tra spirituale e umano aprirebbe la strada, secondo me, a un modo più corretto di rapportarsi con lo spirituale (spesso inteso come separato, onnipotente, minaccioso, esigente, indipendente). Un corretto umanesimo spirituale alleggerirebbe il peso della paura nel culto, dello scrupolo, del rubricismo e del ritualismo.

Non meno importante sarebbe l'apporto che la storia umana riceverebbe dalla 'missione' che la persona ha nelle cose create. Mi è evidente ogni giorno la dicotomia tra devozione e pratica, tra fede e vita. Non sono il primo a notare le contraddizioni tra il fascinioso mondo mistico e 'orientale' e le gravi devianze dei fatti. In Thailandia il tempio alle divinità lo trovi nel bordello come nella fabbrica contaminante. Nessuno si stupisce se il criminale che ha commesso gravi oltraggi si riscatta, evitando quasi la responsabilità civile, con un periodo di 'ascesi monastica'. Per la gente la disciplina spirituale, che sicuramente compie il suo mandato di redenzione e purificazione, è sufficiente a risolvere delitti e irresponsabilità, se non addirittura stragi.

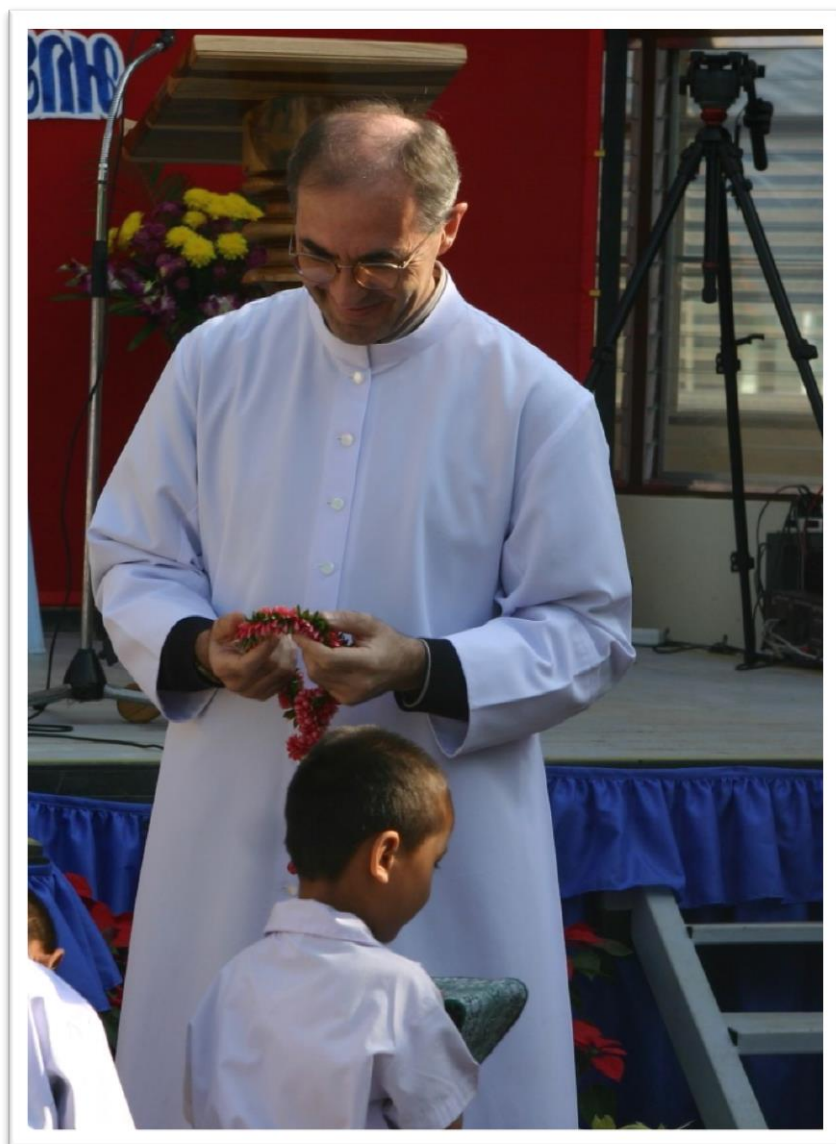
Un umanesimo razionale ed esperienziale

Il dibattito e la riflessione che mi attendo da Firenze potrebbe anche attivare un percorso razionale di conoscenza e approfondimento. L'antropologia non è materia popolare. Sono relativamente poche e selezionate le persone che hanno ricevuto e fanno lo sforzo di fondare una 'ragione antropologica'. La riflessione razionale in genere è un approccio non facile per le culture asiatiche. Prevalde un metodo olistico, intuitivo, narrativo. La filosofia, intesa in senso occidentale, e le materie che applicano la stessa metodologia, sono stranezze di stranieri. Eppure a volte si sente il bisogno di avere una logica che sorregga scelte e decisioni. A detta di amici, insegnanti e professionisti questa situazione di 'fluidità' a volte è problematica e inutile alla fondazione di esperienze e iniziative sociali e religiose. Il confronto tra metodi e approcci diversi alle questioni antropologiche arricchirebbe entrambe le sponde, Asia ed Europa. Un maggior investimento in scambi culturali, in esperienze reciproche, in produzione di materiali, anche divulgativi, di questioni relative alla 'persona' ai suoi diritti, alla sua dignità... sarebbe un ottimo servizio missionario e sociale.

Il portare la riflessione al tavolo alto della cultura, della riflessione, del pensiero non significa misconoscere la decisività delle 'opere' antropologiche. L'Asia coglie con naturalezza gli stimoli e le intuizioni dalla vita ordinaria, questa stessa dimensione esperienziale saprebbe diventare scuola di

umanesimo efficace una volta che venisse valorizzato. La spiritualità di Gesù ha assimilato abbondantemente questo 'metodo' asiatico di trasmettere, insegnare e correggere. Un percorso riflessivo sull'umanesimo cristiano non escluda di promuovere, sostenere e intraprendere esperienze pratiche di 'umanità', di tolleranza, di integrazione, di formazione, di vicinanza. Parte della sfida umanistica in Asia dipende dalle 'opere visibili' che comunità e gruppi sono in gradi di attivare per 'mostrare' come potrebbe essere la società dove il singolo è rispettato e il bene comune è costruito insieme con libertà e corresponsabilità.

Don Attilio Di Battisti
***Fidei Donum* in Thailandia**



Don Attilio Di Battisti è sacerdote *Fidei Donum* della diocesi di Padova. In Ecuador dal 1991 al 2003, direttore del Centro Missionario di Padova, ora in Thailandia nella diocesi di Chiang Mai